



GENOVA 8 luglio 2001, Berlusconi in visita ai cantieri del G8



OSTIA (Roma) 29 marzo 1940, Il Duce assiste agli esperimenti per l'estrazione del ferro dalla sabbia

Le fatiche del presidente

Un giorno a Genova. Le cronache dei Tg: «Eccolo, in maniche di camicia...»

ROMA Telegiornali "sdraiati" davanti al frenetico attivismo domenicale del presidente del Consiglio. Rai e Mediaset, senza alcuna differenza di stile, hanno seguito il sopralluogo del generale Berlusconi sul "campo" di Genova in un assolato giorno di festa. Inquadrate da manuale per mostrare il premier, in tenuta casual, che indicava cose da fare, interventi da portare avanti nel poco tempo che manca al G8. Immagini "rubate", stile Grande Fratello, per mostrare il Presidente alle prese con i problemi della sala che ospiterà i lavori dei Grandi ma anche della sala stampa dove lavoreranno i giornalisti. E poi le piazze, le navi, quella Stazione Marittima rinnovata sì, ma ancora troppo spoglia. Finito il sopralluogo genovese è continuata la domenica di lavoro. Rai e Mediaset hanno proseguito a darne conto, in una sorta di telenovela. Genova, dunque. E poi nel pomeriggio un giro in elicottero sulla Brianza devastata dalla tromba d'aria. Finalmente, ed è già sera, visita via terra alla zona di Arcore, dove i danni sono ingenti. Fine della terza puntata. E meno male che Berlusconi ad Arcore ci abita e se n'è tornato a casa. Leggere, qui di seguito, per credere. Dedicato a chi non ha avuto l'opportunità di vedere un'edizione domenicale del telegiornale.

TG1 «Una visita in maniche di camicia ma non per questo meno approfondita e puntigliosa...Seconda verifica dello stato dei lavori con una lode a metà. "Stanno lavorando bene hanno fatto ciò che ho detto" dice in fretta e a microfoni spenti il premier poco prima di ripartire "ma ho già chiesto altro e cose sostanziali, insomma c'è ancora da fare prima che la città sia pronta". E Berlusconi ha girato Genova in lungo e in largo dalla stazione marittima punto di arrivo e di partenza della nave delle delegazioni, la European Vision, sino a Palazzo Ducale dove è stato possibile strappargli solo una mezza risposta. "Stiamo lavorando" dice appena Berlusconi prima di un lungo vertice... quindi la tappa in Piazza dei Ferrari restaurata con al centro la nuova e discussa fontana e ai Magazzini del cotone, con sala stampa quasi pronta ma lavori ancora in corso fuori. Il capo del governo si concede finalmente ai primi sorrisi più distesi. Genova dunque per ora promossa ma la tensione della vigilanza non accenna ad allentarsi.

TG5 Manca ormai poco più di dieci giorni all'inizio del G8 e Genova è ancora oggi una città a due facce tra piazze e palazzi restituiti a nuova vita dai restauri e cantieri

ancora aperti. Finiti i lavori nella stazione marittima che sarà la sede degli uffici delle delegazioni dei capi di Stato ma ancora aperti i cantieri nel porto vecchio dove si sta finendo di allestire nei Magazzini del cotone l'enorme centro stampa. Anche il Palazzo Ducale dove si svolgeranno le riunioni ufficiali degli otto grandi è pronto a metà... E al lavoro sono anche centinaia di uomini delle forze dell'ordine e dei servizi segreti chiamati già da adesso a garantire la sicurezza della città. Tombini saldati per evitare il rischio bomba reti e sbarramenti di cemento per chiudere le zone off-limits impianti satellitari in azione per controllare le comunicazioni oltre alla vigilanza continua a terra in mare e in cielo. E per qualsiasi allarme terrorismo sono pronti ad intervenire anche quattro unità speciali dell'esercito. Una situazione che è stata illustrata questa mattina al presidente del Consiglio al suo secondo sopralluogo a Genova per controllare l'avanzamento dei lavori. «Hanno fatto tutto quello che avevo chiesto l'altra volta - ha detto Berlusconi al termine del suo blitz - ma oggi ho chiesto che facciano altre cose».

TG2 Quattro ore di minuzioso sopralluogo per accertarsi che tutto sia a posto che i

preparativi procedano spediti. Silvio Berlusconi a Genova per la seconda volta in otto giorni ha voluto tornare per sincerarsi di persona dello stato dei lavori per il vertice del G8 a cui mancano meno di due settimane. «Stiamo lavorando» commenta Berlusconi laconico entrando a passo spedito a Palazzo Ducale insieme ai sottosegretari Letta e Bonaiuti. C'è infatti ancora parecchio da fare. Il premier fa sapere con soddisfazione che le richieste che aveva formulato otto giorni fa sono state quasi tutte accolte ma che oggi ne ha avanzate altrettante. «Richieste di sostanza - aggiunge - e non semplicemente interventi di arredo urbano come qualcuno aveva scritto». Particolare soddisfazione per i lavori a Palazzo Ducale che sarà sede degli incontri ufficiali. Uno sguardo anche alla discussa fontana di Piazza dei Ferrari inaugurata giusto ieri sera. Poi per Berlusconi lunga ispezione al centro stampa, ai magazzini del cotone, in mezzo ai cantieri ancora aperti. Grande attenzione anche alla Stazione marittima dove su alcune navi da crociera alloggieranno le delegazioni straniere. Anche su questi preparativi il presidente del Consiglio ha voluto sincerarsi di persona. L'imperativo è fare presto: l'Italia non può permettersi una brutta figura internazionale.

Omar Calabrese: giornalismo parassita «Cortigiani di un principe barocco»

Sua Emittenza è tornato in tv. Anziché il padrone adesso fa la star nei telegiornali: più che come un presidente del Consiglio s'affaccia in tv come un Michael Jackson. O come il Principe Carlo d'Inghilterra... E nelle ultime sere alcuni servizi dei Tg hanno incominciato a lasciare piuttosto perplesso il pubblico, gli addetti ai lavori, i cosiddetti «mass-mediology».

Qualche esempio? Berlusconi dal Papa. E i Tg laudano... In cinquant'anni di storia repubblicana mai un presidente del Consiglio era stato seguito con tanto ossequio televisivo nella sua visita al Vaticano. E si che abbiamo avuto infinita sequela di presidenti democristiani, che forse non avevano bisogno di questa attenzione dai Tg per confermare il rapporto con il mondo cattolico. O forse avevano più senso dello Stato... Lo pensa anche Omar Calabrese, che oltre ad insegnare comunicazione di massa nelle università è stato anche critico televisivo per l'Unità? «No, io non credo sia un problema di "senso dello Stato": quello che impressiona è che in questo caso più che in altri appare come il giornalismo televisivo (anche quello delle tv private, anche quello delle tv di Berlusconi), è un giornalismo di secondo grado, parassita, per cui è normale che, persino involontariamente, si stenda a tappetino». Cioè i telegiornali amplificano, con l'uso delle immagini, una tendenza dell'informazione? «Tutto il mondo della comunicazione sta dando un forte credito al nuovo Governo...».

Dare credito, però, è una scelta politica: qui quello che lascia più perplessi (e che inquieta) non è la piaggeria politica quanto la creazione di un «santino televisivo». Berlusconi dal Papa ma anche, l'altra sera, Berlusconi a Genova, che saluta benedite, che controlla lo stato dei lavori, che dà indicazioni ai carpentieri... «Ma anche Berlusconi giardiniere, Berlusconi architetto, Berlusconi interior decorator: sembra Barbie!». Vuol dire che sta proseguendo nella linea tracciata con la sua campagna elettorale? «Sì, non attribuirei merito o ragione di questa tematizzazione ai Tg, ma a una strategia comunicativa di Berlusconi. Tra i tanti difetti, Berlusconi ha senz'altro una dote: quella di saper mettere in soggezione l'interlocutore. Questo avveniva anche nei dibattiti televisivi. In campagna elettorale i suoi avversari erano in soggezione.

ed è abbastanza normale quando hai di fronte una persona che sta impersonando un secondo ruolo, perché il primo è quello di grande capitalista italiano». La stessa soggezione che si può avere nei confronti di Agnelli... «O di Pirelli, Del Vecchio, Benetton... Il giornalismo televisivo in tutto il mondo, ma soprattutto in Italia, non è un giornalismo di invenzione, di attacco, di inchiesta, ma sta a traino dell'avvenimento, del personaggio, per questo è parassita. E quando qualcuno fa qualche cosuccia in più, viene estromesso: basta pensare a Ferrara o a Santoro, che sono di parti politiche diverse, ma ugualmente messi all'angolo, o al mitico Biagi...».

Insomma, questo conformismo del giornalismo tv sarebbe più forte persino dell'Auditel, che condiziona tutta la programmazione? «Senz'altro. L'impressione vera è che questi servizi del telegiornale non facciano parte di un progetto consapevole». Dobbiamo dare delle attenuanti o delle aggravanti ai telegiornali, se sono in qualche modo vittime del loro modo di lavorare? «È la regia comunicativa di Berlusconi ad essere vincente. Del resto, basta seguire quali sono stati i suoi interventi da quando è presidente del Consiglio. Ha detto poche cose sostanziali, non è mai intervenuto sui veri temi in discussione: lascia invece intervenire gli altri, anche se hanno idee opposte fra loro. Assistiamo a dei botte e risposte tra Bossi, Tremaglia... Sul Dpef ha chiesto una settimana di lavoro in più, probabilmente le Camere resteranno aperte fino al 10 agosto... Se queste cose le avesse fatte Prodi sarebbe stato sbeffeggiato. Lui no. Lui parla di fiori, di illuminazione, di architettura... Si comporta come il Principe Carlo che parla dei bastioni sul Tamigi o demonizza l'architettura moderna, ma non interviene mai sui temi centrali».

Il Principe! Non quello di Machiavelli, però: quello era un politico a tutto tondo. «Quello di Machiavelli è il principe volpe e leone. Berlusconi invece è un principe Barocco, tutt'altra storia. Lui parla di un "nuovo rinascimento", ma il Principe rinascimentale, quello del '400 e del '500 era volpe e leone. Il suo modello invece è il Principe barocco: il Principe assoluto, circondato dai cortigiani».

Silvia Garabois

Balassone: sparare contro la Rai non la fa crescere

Il consigliere d'amministrazione al governo: l'azienda va sorretta, non abbandonata al suo destino

Pasquale Cascella

foglie e rami.

E voi dove siete?

Dove possiamo esporci, tra uno sparo e l'altro, per attirare l'attenzione sulla foresta del mercato globale della comunicazione. Così forse la smetteranno di prendersela con quel povero cespuglio e cominceranno, più o meno di buon grado, a innaffiarlo regolarmente per farlo crescere al pari degli altri alberi che popolano la foresta.

Avranno pure da manovrare solo i cordoni della borsa, ma per questa via il primo governo Berlusconi nell'84 riuscì a mandare a casa il Consiglio Rai dei professori. Che succede se il ministro stringe quei cordoni e ne fa un cappio sulle finanze della Rai?

Se questo è il disegno, dimostrano di non conoscere i fondamentali del problema. Noi non siamo nelle condizioni dei professori che dovevano chiedere soldi al governo per pagare gli stipendi: abbiamo i conti in ordine, e anche il bilancio del 2001 si chiuderà in attivo, nonostante la crisi del mercato pubblicitario. Forse non si è capito che ci stiamo misurando con le questioni della pubblicità, del canone, degli inte-

Il conflitto d'interessi è con Mediaset che vuole mantenere i vincoli a carico dell'azienda

Prendono di mira il cespuglio Ma non ci sono quaglie da spaventare



ressi in conflitto e quant'altro perché questo è il nostro mandato. Ma i benefici diretti non saremo noi, che concluderemo il compito con questo esercizio sociale, ma chi verrà dopo di noi, perché non siano ricattabili a ogni piè spinto.

Intanto, siete costretti alla normale amministrazione?

Abbiamo dimostrato il contrario. L'azienda è appena stata impegnata a definire l'assetto strategico della rete due. Altro che normale amministrazione!

E il compromesso tra voi del Consiglio di amministrazione e il Direttore generale?

È stato un confronto reale. Certo, molto duro, a volte durissimo. Ha anche, a mio avviso, rivelato alcune falle nella visione strategica condivisa da parti della tecnostuttura. In ogni caso, tutto è bene quel che finisce bene. I conflitti costruttivi servono a migliorare la qualità manageriale di tutti i contendenti.

Arriveranno anche le nomine?

Sicuramente. Anzi, a me sembrano un problema meno complesso di quello che abbiamo appena superato. E non

ce le faremo dettare da nessuno.

Mi viene un sospetto, la prenda come una provocazione: non sarà che si alimenta la polemica per tenere alta la tensione sulla Rai, ma la vostra resistenza è in qualche modo messo in conto perché altrimenti sarebbe immediatamente a nudo il conflitto di interessi del Berlusconi II?

Per rispondere dovrei fare un po' di excursus storico...

Prego.

Siamo in regime di duopolio imperfetto dal febbraio 1988, quando Berlusconi decise che per le sue tv non era importante che fossero maggioritarie nell'ascolto ma dominanti sul mercato. Da allora esiste un equilibrio stabile e fragile allo stesso tempo, tra una grande azienda privata che ha il monopolio dell'attività commerciale e un'azienda pubblica di grandi dimensioni che acquisisce grandi quote d'ascolto senza sfruttarle in termini commerciali. Questo equilibrio si può condividere o no...

Balassone lo condivide?

Io no, anzi lo considero un'autentica truffa. Ma è stato ben escogitato, tanto da sopravvivere al passaggio dalla pri-

Noi non chiediamo soldi al governo il bilancio è in attivo

rotolare indietro se non può utilizzare le leve dello sviluppo. Se la Rai fosse una piccola azienda, irrilevante per il sistema televisivo, si potrebbe anche attendere il compiersi fatale della crisi. Ma così non è, perché la Rai non solo è grande ma la grande parte dell'industria televisiva italiana dipende dalla Rai. Quel che le impedisce di programmare lo sviluppo è la contraddizione tra gli interessi della Rai e quelli di Mediaset. Ed è per questo che, toni roboanti a parte, il governo, che la sa lunga, e specialmente il suo capo, che se ne intende, non esprimono una strategia alternativa, ed esitano e rifuggono dall'assumere responsabilità troppo vistose. Compresse, se crede, quella di pretendere un rapido avvicendamento dei vertici. Avvicendamento per fare cosa: gestire i bilanci di crisi del futuro? Qui è l'interesse, qui è il conflitto.

È in gioco, insomma, la riforma del sistema radiotelevisivo. Riforma fin qui incompiuta...

Già. La controprova eloquente della poca voglia di affrontare per davvero la riforma della televisione è costituita dal fatto che, nella passata legislatura, sono avvenute forti guerre attorno a

Ora c'è anche «la 7» Ricordo il proverbio: tra i due litiganti è sempre il terzo che gode

Conclusioni: c'è una parte che ha interesse a mantenere stabile quell'equilibrio, mentre per l'altra è sempre più fragile? Mai come oggi la Rai è destinata a

slogan vuoti. Da una parte, c'era chi per aprire spazi alla concorrenza voleva «ridimensionare» il cosiddetto duopolio, e allora tagli alla pubblicità da qui, taglia una rete di là, vendi ai privati una, anzi due reti Rai. Dall'altra, chi di tutto queste vendere si indignava proclamandosi difensore della centralità del servizio pubblico e non si indignava del resto...

Tra privatizzatori e - come dire? - conservatori, qualche responsabilità ce l'avrete pure voi?

È che la vendita di una rete scorporata dall'insieme dei canali gestiti da un'azienda è impossibile senza distruggere o la rete o l'azienda o tutti e due. Non sarà un caso che l'unico precedente che si conosca risale a metà degli anni Ottanta della privatizzazione della Rai francese. Ma proprio in quel periodo un'operazione dello stesso senso politico avveniva in salsa italiana, con il decreto Craxi che toglieva le televisioni di Berlusconi dalla precarietà giuridica: fu la strada per privatizzare una parte dell'etere prima monopolio della tv pubblica. Oggi non si tratta di scimmiettare o vagheggiare di spezzatini. Il tema è come introdurre massicciamente i privati nel capitale dell'impresa e liberare la capacità concorrenziale della Rai trasformando il duopolio consociativo in un duopolio competitivo.

Ora c'è anche «la 7»: e il terzo polo?

Ricordo che solo tra due litiganti il terzo gode. E quindi lo sblocco della competizione Rai-Mediaset è utile anche alla nuova «la 7».

Insomma, lo scontro è destinato a continuare?

La via maestra per risolverlo è dare alla Rai ciò di cui la Rai ha bisogno.